

CCXL.

## 1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1884

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PIANCIANI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Pandolfi riferisce sulle petizioni registrate coi numeri 2664 e 2825. — Parlano i deputati Nicotera e Trompeo, presidente della Commissione. — Il deputato Pandolfi riferisce sulla petizione registrata col numero 2991. — Parlano i deputati Nicotera, Basteris, Trompeo ed il ministro di grazia e giustizia. — I deputati Finzi, Nicotera, Trompeo, il ministro dei lavori pubblici chiedono ed il presidente della Camera, dà notizie della salute dell'onorevole Sella. — Il deputato Pandolfi riferisce sulle petizioni di numero 3007 e 2698 ed il deputato Lanzara sulle petizioni di numeri 1250, 1752, 2142, 2824, 2950, 3614, 2995, 3274 e 3295.*

La seduta comincia alle ore 10 15 antimeridiane.

**Chimirri**, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana, che è approvato.

**Relazione di petizioni.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Pandolfi a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni di cui è relatore.

La prima è la petizione n. 2664.

**Pandolfi**, relatore. Rossi Pietro è un patriota benemerito, il quale crede che il grado di ufficiale della milizia territoriale, sia un diritto che appartiene a tutti coloro che hanno servito bene il paese; e per conseguenza, poichè la sua domanda per ottenere tale grado gli è stata respinta per ragioni a me ignote, si rivolge alla Camera per poter essere nominato ufficiale della milizia territoriale.

La Giunta, considerando che vi è una Commissione incaricata dal Governo per esaminare

i titoli degli aspiranti, le qualità, l'attitudine necessaria ecc. crede che sarebbe un brutto precedente quello di prendere in considerazione una domanda di questo genere, e per ciò ha deciso di proporre sulla petizione n. 2664 l'ordine del giorno.

**Nicotera.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

**Nicotera.** Io mi permetto di non essere dello stesso avviso della Giunta. Quale è la ragione che determina il diritto di rivolgersi al Parlamento con una petizione? La ragione è molto semplice: è questa: dar modo a chi si crede leso nei suoi diritti dal Governo, di appellarsene alla Camera; la quale, inviando le petizioni ai ministri, non entra nel merito di esse, ma l'invita a riesaminare la controversia.

L'onorevole relatore ha avuto la cortesia di dichiararci (io non conosco chi sia il petente) ha avuto la cortesia di dichiararci che il Rossi è un distinto patriota, il quale ha reso servizi al paese; e quindi si crede in diritto di far parte della milizia territoriale; ammesso questo, io ri-

tengo che, se vi sia caso per cui la Camera debba inviare una petizione al Ministero, si è appunto questo. Il relatore ha osservato che vi è una Commissione speciale la quale esamina non solamente i titoli, ma esamina anche l'attitudine, ed io a mia volta, osservo che, l'attitudine fa parte dei titoli, perchè un individuo può avere tutti i titoli del mondo, ma se gli manca l'attitudine al servizio militare, gli manca il titolo principale.

Del resto, quando la Camera manda al ministero una petizione delibera forse in senso che debba essere accolta favorevolmente?

No. L'ho già detto: la Camera non fa altro che, raccomandare al ministero di esaminare di nuovo la causa per la quale il petente si è rivolto al Parlamento.

Signori: in questi tempi in cui il patriottismo può parere non tenuto in molta considerazione, io prego la Camera di non accettare la deliberazione della Giunta; e propongo invece l'invio di questa petizione al ministero della guerra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Pandolfi, relatore.** Io ho dichiarato che il signor Pietro Rossi, reduce dalle patrie battaglie, è un distinto patriota sulla fede delle proprie dichiarazioni, non essendovi alcun documento annesso alla sua petizione.

Ma ammettendo precisamente questo come base di fatto, io prego la Camera di non creare un precedente, che del resto si risolverebbe in un inutile movimento di carte.

Vi è una Commissione la quale deve dichiarare non solo se nei cittadini che ne fanno richiesta, concorrano i requisiti richiesti per legge, ma se sia utile alla istituzione di quel corpo che i medesimi vengano nominati ufficiali.

È a quella Commissione che il signor Rossi deve dirigersi e non al Parlamento; e se i documenti presentati da lui furono perduti, procuri egli di trovare gli equipollenti, e si ricordi che il grado di ufficiale non si dà per ricompensa di servizi fatti, ma per capacità di servizi da rendere in un eventuale avvenire di guerra.

Per tanto non solo non bisogna aver superata una certa età, ma bisogna anche avere una certa rendita per sostenere l'ufficio con dignità, ed avere certi studi per sostenerlo con efficacia e con la necessaria abilità.

Ora, tutti questi sono apprezzamenti morali nei quali la Camera non deve entrare, perchè guai se volesse essa ingerirsene; si comprometterebbe in questa maniera la compagine dell'esercito. Per conseguenza ritengo che se il signor

Pietro Rossi ha diritto, può fare la sua domanda per la via gerarchica: ma la Camera non deve entrarci, e quindi insisto perchè si voti l'ordine del giorno su questa petizione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Io, francamente, non arrivo a comprendere quale sia il concetto che si è formato il relatore del diritto che è accordato ai cittadini di rivolgersi alla Camera con una petizione. L'onorevole relatore ha detto cosa che non stà, cioè che se noi mandassimo questa petizione al ministro, non faremmo altro che un inutile movimento di carte. Ma se questo fosse vero, allora sarebbe meglio sopprimere dallo Statuto il diritto di petizione.

Pur troppo funzionano già poco bene certi diritti, e se con dichiarazioni pubbliche noi facciamo in modo da discreditarne un diritto serio e positivo, io non so che cosa se ne guadagnerà.

Ma vengo alla questione.

L'onorevole relatore dice che egli ha ritenuto il petente distinto patriota perchè il petente stesso lo afferma. Me lo perdoni, per accertarsene non ci vuole poi tanto, basta l'informazione.

L'onorevole relatore ha poi detto che il petente ha perduto le carte; ma non è una buona ragione questa; quando il Rossi ha fatto la domanda al Ministero ha dovuto unire alla medesima i documenti, oltre a ciò i documenti che occorrono possono facilmente rintracciarsi con duplicati.

L'onorevole relatore non vuol turbare la compagine dell'esercito; ed è precisamente perchè io non voglio turbare la compagine del senso politico, del senso morale, che è poi anche la base delle compagine dell'esercito, che mi oppongo all'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Disgraziatamente, diciamo pure, la milizia territoriale non funziona, e non funziona specialmente per un non esatto criterio col quale sono stati scelti gli ufficiali.

Io deploro che l'istituzione della milizia mobile non vada come dovrebbe andare.

Non sempre, onorevole relatore, la scelta degli ufficiali della milizia territoriale procede con criteri esatti. Noi vediamo, non faccio allusione ad alcuno, noi vediamo dei maggiori, tenenti colonnelli scelti non con criteri militari, ma per certi riguardi speciali.

Non una campagna essi hanno fatta e forse non sanno neppure montare a cavallo. Io non voglio

dire di più; potrei far sorgere questioni, che voglio evitare.

Ma rientrando nell'argomento, dico che non si pregiudichi punto la questione mandando al Ministero questa petizione.

Io ho una debolezza, sono vecchietto, e credo di aver fatto sempre il mio dovere verso il paese, e mi addoloro quando vedo trascurati i vecchi arnesi del patriottismo.

Non si educano le generazioni nuove non apprezzando abbastanza coloro che hanno servito il paese. È cattiva scuola questa a cui si abitua il paese!

Che cosa vuole, onorevole Pandolfi, io m'inchino rispettoso a coloro che hanno reso dei servizi al paese senza guardare a distinzioni di partiti. Quindi per queste considerazioni io ripeto la preghiera alla Camera di inviare questa petizione al ministro della guerra.

**Trompeo, presidente della Commissione.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo, presidente della Commissione.

**Trompeo, presidente della Commissione.** Posso assicurare l'onorevole Nicotera che la Commissione delle petizioni ha proposto l'ordine del giorno, sopra quella da lui difesa, dopo matura discussione; poichè con una diversa proposta si sarebbe andato incontro al pericolo di creare un precedente, che avrebbe potuto produrre delle conseguenze cui nessuno può desiderare, come ha già detto l'onorevole Pandolfi.

Ad ogni modo però, in vista delle osservazioni che l'onorevole Nicotera ha fatto, la Giunta, considerato che non è presente l'onorevole ministro della guerra, propone che la Camera voglia sospendere ogni deliberazione sopra questa petizione, come pure sopra le altre di argomento militare iscritte nella tabella che abbiamo avanti a noi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** L'osservazione fatta dall'onorevole presidente della Giunta, sulla convenienza di sospendere questa discussione, non essendo presente l'onorevole ministro della guerra, è perfettamente giusta.

Io vorrei però pregare la Commissione di chiedere schiarimenti al ministro della guerra; poichè allora la sua presenza sarà veramente utile, avendo avuto il tempo di informarsi sull'argomento.

È naturale che un ministro, non possa sapere

tutte queste piccole cose prima di esserne avvertito.

**Presidente.** V'è dunque una proposta sospensiva, la quale ha la precedenza sulle altre. Quelli che credono di approvare che si debba attendere la presenza del ministro della guerra, che ne sarà prevenuto dalla Commissione, sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

Viene ora la petizione n° 2825.

**Pandolfi, relatore.** L'onorevole presidente della Giunta ha domandato che si sospendano tutte le petizioni che hanno carattere militare. Sebbene questo Boeris domandi un aumento di pensione, siccome la richiesta vien fatta in qualità di soldato, non so se la Camera intenda di differirne la discussione ovvero ch'io riferisca. Ad ogni modo sono all'ordine della Camera.

**Presidente.** Perdoni io non ho ben inteso. Il presidente della Commissione ha chiesto di inviare tutte le petizioni che si riferiscono al ministro della guerra?

**Trompeo, Presidente della Commissione.** La Commissione propone di differire la discussione di tutte le questioni che riguardano petizioni d'indole strettamente militare.

Questa però del Boeris non riguardando una questione d'indole militare, ma bensì la liquidazione della pensione fattagli dalla Corte dei conti, perciò credo che possa essere riferita e discussa sin d'ora.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Pandolfi, relatore.** Allora riferisco sulla petizione 2825. Boeris Giuseppe fu collocato a riposo il marzo del 1856 e fu liquidata la sua pensione di tamburino ed ex carabiniere in base alla legge 27 giugno 1850 in lire 403, calcolando l'aumento del quinto ecc.

La Corte dei conti risponde che non può fare di più; ed egli riconosce che la Corte dei conti ha ragione, e finisce col domandare un sussidio. Io credo che questa volta la Camera vorrà accordare senz'altro che si passi all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**Presidente.** Ora viene la petizione n° 2913. Mi permetto però fare osservare alla Camera che questa petizione e le altre che portano i numeri 2929, 2931, 2934, 2938, 2969 sono petizioni dirette tutte allo stesso scopo, cioè di fare eseguire l'ultima volontà del generale Garibaldi di far cremare il suo cadavere. Quindi ritengo opportuno che si riferi-

sca su tutte queste petizioni in una sola volta, perchè le ragioni che valgono per l'una, valgono per le altre.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Giannuzzi Savelli**, ministro di grazia e giustizia. Affinchè probabilmente non avvenga quel che è avvenuto per la prima petizione che trattandosi di qualche cosa che riguarda il ministro dell'interno il quale non è presente alla Camera, si sia poi costretti, dopo la discussione, ad adottare anche per queste petizioni la sospensiva, io proporrei che fossero rinviate alla prossima riunione di mercoledì in cui probabilmente sarà presente il ministro dell'interno, perchè essendo relative ad un oggetto specialissimo sarebbe impossibile senza avere delle nozioni precedenti, senza sapere in che condizioni sono le cose, di interloquire accettando o rifiutando proposte che per avventura si facessero.

**Presidente.** La Camera ha inteso la domanda del ministro, che cioè tutte le petizioni che ho ricordate siano rimesse alla seduta, nella quale potrà intervenire il ministro dell'interno per dare gli opportuni schiarimenti.

Quando nessuno abbia osservazione da fare, pongo a partito questa sospensiva.

(La Camera approva.)

Allora viene la petizione n° 2991.

**Pandolfi**, relatore. Questa è una petizione firmata da 300 e più cittadini di Vizzini in Sicilia i quali domandano la riapertura al pubblico di una chiesa.

Tanto il relatore quanto la Giunta si sono ben guardati dall'entrare nella questione morale, limitandosi solamente alla questione legale, cioè a dire se questi cittadini domandino una cosa che sia legalmente sostenibile.

Pare veramente che la chiesa non appartenga alle comunità religiose, e che abbia una esistenza propria, una autonomia propria e fondi propri; quindi ci sarebbe stata da parte del Governo una soppressione, la quale non avrebbe dovuto esserci.

Brevi parole vi metteranno al corrente della questione. La chiesa fu fondata sino da epoca remota con denari dei privati, e fu riconosciuta dal tribunale del regio patrimonio nel 24 gennaio 1639 col titolo di chiesa delle Anime del purgatorio, ed aperta al pubblico nel 1640. Posteriormente alla sua apertura si creò vicino alla chiesa un Conservatorio di orfanelle.

Diciassette anni dopo, questo conservatorio di orfanelle, essendo un istituto di poca importanza,

e non avendo i mezzi per costruire da sè stesso, e completamente, una chiesa, ottenne dal vescovo e dalle autorità competenti il permesso di poter praticare alcune comunicazioni per il coro, per assistere alla messa, per prendere la comunione, e infine per tutte quelle cerimonie religiose che il culto cattolico richiede.

Però nell'atto in cui fu ceduta questa facoltà alle orfanelle fu riservata ai rettori della chiesa l'amministrazione dei fondi patrimoniali della chiesa istessa e del culto.

Nel 1706, vale a dire mezzo secolo dopo che ebbe questa concessione, il conservatorio, ingrandito ed arricchito per nuove rendite provenienti da lasciti pietosi, assunse il titolo maggiore di Monastero claustrale delle Carmelitane, che prese il nome di Santa Teresa, forse perchè la priora che in quel momento trovavasi in carica, si chiamava suor Teresa.

Al nuovo monastero furono conservati gli stessi diritti, le stesse facoltà di potere accedere alla chiesa per mezzo delle balaustate, salvo però sempre restando ai rettori della chiesa il diritto di amministrazione, di celebrazione di messe, ecc., come ente autonomo che non aveva niente che fare col monastero.

Avvenuta la soppressione degli enti religiosi, il fisco andò a prender possesso della chiesa, ma la signora abbadessa non mancò di protestare legalmente contro la soppressione della chiesa, consegnando le carte e i documenti originali che provano tutto questo che io ho accennato rapidamente. Ho qui la copia conforme della protesta, che è legalissima, perchè fatta alla presenza del sindaco e di un notaio. Da questa protesta si rileva che queste carte e i documenti che provavano l'autonomia della chiesa, furono consegnati.

Non starò a leggere tutta la protesta, ma leggerò soltanto alcuni brani.

“ La signora superiora ha fatto protesta formale dicendo che per il rilascio di possesso dei beni propri del monastero è prontissima, però in quanto ai beni di spettanza della chiesa crede di non potersi rilasciare il possesso di essi stante che la chiesa delle Anime del Purgatorio aderente al monastero fu istituita molti anni prima del monastero; ed ha beni propri esclusivi a sè stessa del tutto distinti e separati dai beni del monastero; che infine la superiora non è che una semplice procuratrice della chiesa, eletta dal vescovo di Caltagirone, ecc., ecc. ”

Per provare poi tutto ciò, la signora abbadessa ha presentato i titoli e documenti giustificativi

(e questo è l'importante della questione). Tutti questi documenti furono consegnati alla presenza del sindaco e del notaio, e della loro esistenza quindi non è lecito dubitare.

Ora, essendoci una protesta di questo genere così documentata, spettava all'amministrazione del culto di vedere che fondamento avessero queste buone ragioni, e non sopprimere completamente la chiesa e chiuderla al culto. Questo, secondo me, non poteva fare l'amministrazione del fondo pel culto, la quale vedendo le cose unicamente dal punto di vista fiscale, cominciò a rivolgersi al municipio, credendo in questa maniera di salvare il sentimento di convenienza. E propose al municipio che gli avrebbe lasciata la chiesa, se voleva assumersi esso di riaprirla al culto.

Se la proposta fosse stata seria, l'amministrazione del fondo pel culto avrebbe dovuto cedere al municipio non solo il diritto di decidere se si dovesse mantenere il culto nella chiesa delle Anime del Purgatorio, ma la rendita per tenere la chiesa aperta al culto. Ma offrire soltanto la nuda chiesa, dopo aver preso tutti gli arredi sacri e tutte le rendite, questa non era che una vera ironia, perchè si sa che un piccolo municipio non può avere i fondi sufficienti per potersi caricare, oltre alle sue spese ordinarie, anche di simili spese straordinarie.

Il municipio non potendo accettare questi patti, ricusò. Ed allora l'amministrazione del fondo pel culto dichiarò in base a tale rinuncia che la chiesa non era necessaria, mentre io vi ho dimostrato che il municipio ricusò perchè non poteva assumersi l'onere di mantenere il culto.

In seguito l'amministrazione del fondo pel culto si rivolge al procuratore generale, elevando così la carica di procuratore generale in carica sacerdotale per conoscere più o meno i sentimenti religiosi delle popolazioni. Pare che i rapporti ricevuti dalla procura generale siano tali che questa chiesa non risulti più necessaria al culto. E la ragione sapete quale è? « Perchè ci sono in vicinanza altre chiese. » Oh! cosa naturalissima per l'amministrazione di finanza; per lei le chiese, le rivendite dei tabacchi, e le farmacie non sono che la stessa cosa; cespiti di entrata o di materiale utilità.

Ma se si ammette il sentimento religioso, lo si deve ammettere in tutta la sua estensione; e, se lo ammettete in tutta la sua estensione, la vicinanza più o meno delle chiese fra loro non ha un serio valore, e bisogna ricorrere ad altri criteri per vedere se una chiesa sia necessaria, o no, alla pietà delle popolazioni.

La petizione dimostrerebbe che è necessari a perchè firmata da più di 300 cittadini, il che vuol dire da quasi tutta la cittadinanza, giacchè in un piccolo comune come Vizzini 300 cittadini, e fra tutte le classi, come sono quelli firmati, rappresentano moralmente tutta la popolazione.

In tale stato di cose, ho creduto di rivolgermi privatamente all'onorevole Zanardelli, avvertendolo dell'esistenza di questa petizione e, per conseguenza, della convenienza di non vendere la chiesa finchè la Camera non avesse risoluto in proposito.

L'onorevole Zanardelli, allora guardasigilli, penetrato della giustizia della mia domanda, impediva che fosse messa all'asta. Tanto è vero che ho anche un'informazione recente per cui, essendosi rimesso dall'intendenza di finanza di Catania un avviso d'asta per aggiudicare al maggiore offerente diversi immobili di altri enti morali ecclesiastici, ecc., fra i quali l'ex monastero delle carmelitane di Santa Teresa, fu esclusa per ora la chiesa delle Anime del Purgatorio colle sue dipendenze. Dunque, per ora, la chiesa e le sue dipendenze non sono state vendute. E non lo saranno spero, se il Governo vorrà prendere in considerazione questa domanda come a me sembra che meriti.

Per queste considerazioni la Giunta trovò che era il caso di rinviare la petizione al Ministero. Il Ministero di grazia, giustizia e culti comprende perfettamente le esigenze morali del paese, e confido che non vorrà offendere i sentimenti religiosi della popolazione, tanto più che si trova di fronte al fatto legale della protesta dell'abbadessa, e dei documenti presentati, che confermano l'autonomia completa e distinta della chiesa in questione.

L'onorevole ministro non disconoscerà per certo che il culto delle anime del purgatorio, per le persone devote, ha una speciale importanza; e non si può astrarre dal locale; per cui fatto in una chiesa piuttosto che in un'altra può avere un diverso carattere; e bisogna conoscere queste varie gradazioni del sentimento religioso se si vuole davvero rispettarlo. Per tutte queste considerazioni, la Giunta propone il rinvio al Ministero perchè sia aperta nuovamente al culto la chiesa di cui è parola.

**Presidente.** Prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia di voler dichiarare se accetta, o no, l'invio.

**Giannuzzi-Savelli,** ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Giannuzzi-Savelli, ministro di grazia e giustizia.** Quali fossero le cose nei tempi andati io non so; ma certo è che, in ultimo stato la chiesa era annessa al monastero, e soppresso l'ordine delle Carmelitane, si dovette pur vedere se la chiesa in parola doveva essere, o no, mantenuta al culto; e si trovò che ciò sarebbe stato perfettamente inutile, perchè in Vizzini, piccolo paese come diceva l'onorevole relatore, c'è un numero sterminato di chiese, ed anche vicine a quella delle Carmelitane ce ne sono altre a 30 metri di distanza; quindi evidentemente di tener queste aperte al culto non c'è nè ragione nè necessità. Ma, si dice, bisogna suffragare al sentimento religioso.

Io dirò che questo del Fondo pel culto è proprio un caso di cui molti non si rendono una ragione piena. Istituito già con un debito sin dal suo nascere, tutti sanno quante spese ha, e se queste sempre si aumentano, dovrà poi rimaner falito.

Naturalmente quando si è trattato di chiese annesse a vecchi conventi soppressi, le quali era necessario tenere aperte al culto per le esigenze del sentimento pubblico religioso, si sono tenute aperte. Ma quando questo non è necessario, quando nel paese c'è un numero di chiese al di là del bisogno, quando a trenta metri di distanza c'è una chiesa aperta al culto, perchè l'amministrazione del Fondo pel culto dovrebbe sobbarcarsi a questa spesa inutile? ad una spesa la quale non serve veramente al culto, ma che forse è determinata da interessi speciali? Quindi io credo di non dover accettare questo rinvio. Del resto questa questione è stata esaminata più volte, è stato studiato tutto ciò che riguardava l'apertura o meno di questa chiesa, ma dalle informazioni avute da tutte le parti, ci siamo dovuti convincere che l'apertura di questa chiesa al culto sarebbe una vera inutilità, sarebbe un aggravio sul Fondo del culto che non avrebbe ragione di essere.

Per queste ragioni io pregherei la Camera di passare all'ordine del giorno.

**Presidente.** La Commissione insiste per l'invio?

**Pandolfi, relatore.** Io dirò quel che diceva poco fa l'onorevole Nicotera, cioè: che danno porta mai al ministro di esaminare un po' meglio i documenti dai quali, si dice, risulta che questa chiesa sia o non sia un ente autonomo?

Mi pare che questa sia una questione di giustizia, onorevole Nicotera, perchè se davvero esistono questi documenti, se davvero la chiesa è autonoma, è stato un abuso di potere da parte del Fondo del culto d'impossessarsi di essa, ed un'offesa al sentimento religioso; perchè se è vero quello che dice il procuratore generale, è vero altresì che vi sono molti cittadini, anzi tutta la città, che reclamano. Per parte mia dichiaro di pensarla molto liberamente, ma appunto perchè la penso liberamente, ho molta tolleranza e rispetto per tutte le opinioni, per tutte le credenze religiose, e perciò in questioni di religione non credo errare consigliando a tutti di andare molto adagio. Ora per una misera questione fiscale di pochi soldi si offendono i sentimenti religiosi di una città intera, senza riflettere che tale offesa è di quelle che cercano un altro sfogo ed un'altra via.

Sembra incredibile!... alle povere monache di Santa Teresa che restano ancora in vita, l'amministrazione lesina perfino il pane dello spirito, la preghiera: e, per risparmiare 250 franchi all'anno, sopprime loro la messa...!

**Presidente.** Onorevole relatore stiamo alla questione.

**Pandolfi, relatore.** Sto appunto alla questione, perchè si tratta sempre dello stesso convento, della stessa chiesa nella quale si celebrava la messa che ora è stata tolta.

Dunque io credo che da parte mia, in ogni caso, ho fatto il mio dovere: poichè questa per me, è una questione non soltanto morale, di rispetto alle opinioni altrui, ma principalmente di giustizia. Io non domando al Ministero altro che questo: che esami se i petenti hanno ragione, o no. Se, *a priori*, il ministro dice che hanno torto, allora io non insisto più oltre, perchè tanto sarebbe tempo perduto...

**Nicotera.** Chiedo di parlare.

**Pandolfi, relatore.**... ma io credo che l'onorevole ministro, egli che è tanto giusto, che è tanto corretto, potrebbe benissimo esaminare se il Fondo pel culto ha ragione, oppur no, di persistere nel partito preso.

**Presidente.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

**Nicotera.** Io non vorrei che la Camera ed il paese rimanessero sotto l'impressione di talune dichiarazioni dell'egregio relatore. Io e tutti quelli che siamo qui, credo anche la maggioranza degli italiani, abbiamo un grandissimo rispetto per la religione. Però non è da confondere la religione con la morale; sono due cose perfettamente diverse.

Io desidero ricordare alla Camera che, non è molto, sono stati ripristinati tre conventi nel paese al quale accennò l'onorevole Pandolfi, che, se non isbaglio, fa parte del suo collegio elettorale.

Anzi ricordo al proposito una interrogazione dell'onorevole Fili-Astolfone al ministro guardasigilli; e ricordo pure che la Camera non prese nessuna deliberazione contraria in proposito. Quindi come vede l'onorevole relatore, non è questione di religione o di morale: qui si tratta di ben altro. L'onorevole guardasigilli a me sembra che abbia messo esattamente la questione.

Egli ha detto: il Governo ha trovato che questa chiesa apparteneva alle soppresse monache carmelitane, quindi, come tutti gli altri....

**Pandolfi, relatore.** Questo si nega!....

**Nicotera.** Si nega, onorevole Pandolfi? e s'intende. Se lei spera che le corporazioni soppresse ammettano che ha ragione lo Stato, Ella sbaglia: non ne troverà una che lo ammetta. Non dirò: disgraziatamente; ma non è certo da consolarsene se le corporazioni religiose ripullulano in Italia. Io ammetto, quanto più largamente sia possibile, la libertà, la completa libertà religiosa; ma vorrei che la libertà fosse per tutti, non solo per i cattolici, apostolici, romani, fosse anche per i protestanti, per gli ebrei e via discorrendo; poichè lo Stato non deve accordar protezione a veruna religione; non si parli quindi di ingiustizia.

**Pandolfi, relatore.** Non ho detto questo.

**Nicotera.** Ma, onorevole Pandolfi, quando ella si oppone alla dichiarazione del ministro, ed invoca un precedente, mi permetta che io le osservi che lo invoca non esattamente. Nel precedente che invoca, l'onorevole presidente della Giunta osservò che, non essendo presente il ministro della guerra, era conveniente di sospendere ogni decisione: ma per questa quistione abbiamo presente il ministro di grazia e giustizia, il quale ha fatto la sua dichiarazione. Quindi non ha niente a che fare il fatto di colui che desidera d'essere nominato ufficiale di milizia mobile, con questo della chiesa che si vorrebbe riaprire; son due cose assolutamente diverse.

L'invio al ministro, in questo caso sarebbe assolutamente diverso da quello che la Camera deve fare in simili casi. La Camera invia al ministro una petizione quando c'è un'azione, una giustizia da reclamare; ma quando il ministro guardasigilli vi ha dichiarato che la questione è esaurita, l'invio implicherebbe un biasimo al ministro.

Ci pensi, onorevole Pandolfi; io son disposto

a dare tutto il mio appoggio a questa questione; vuole ella prendere il mio posto di oppositore?

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Pandolfi, relatore.** Faccio una semplice dichiarazione.

Io non posso nè debbo entrare nel merito della questione; e però non posso giudicare se si abbia diritto a richiedere che si apra o no la chiesa del Purgatorio; pregava soltanto il ministro ad esaminare se i documenti che s'invocano sono effettivi o no. La dichiarazione che questi documenti furono dati esiste, firmata dalla suor Teresa, che è la priora, e poi dal sindaco e dal notaio. Esistono dunque questi documenti. Io non domando altro che si verifichi se questi documenti abbiano veramente quell'importanza che loro si attribuisce dai petizionari di Vizzini.

Se come ritengo, esistono e provano l'autonomia, in tal caso l'onorevole ministro farà loro ragione; se invece non hanno importanza ed allora l'onorevole ministro darà ad essi quel peso che meritano. Io non domando dunque che un esame, secondo giustizia! Ecco tutto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Basteris.

**Basteris.** La petizione che ha finora occupata la Camera abbraccia sostanzialmente due questioni, una questione morale, direi, e di convenienza, ed una questione giuridica. La questione morale consiste in questo: se interessi ai bisogni religiosi della popolazione di Vizzini che quella chiesa sia riaperta al culto; ora su questo punto la Camera è illuminata già da ciò che ha detto l'onorevole relatore e da ciò che ha riferito l'onorevole guardasigilli; quella chiesa non è necessaria ai bisogni religiosi di quella popolazione, perchè a questi bisogni provvede un numero sufficiente di altre chiese e templi dove i fedeli possono accorrere.

Resta la questione giuridica. Quella chiesa a chi apparteneva? Al convento delle carmelitane? I beni che si dicono annessi a questa chiesa formavano il patrimonio della chiesa medesima? Ora, se io non vado errato, questa è una questione puramente giuridica.

Si dice che vi sono dei documenti, si invita il Ministero ad esaminare queste domande; ma l'onorevole guardasigilli ha già dichiarato che questi documenti furono già dal Ministero presi in considerazione, e che così non furono di natura da convincerlo che la chiesa che si domanda dai petenti di Vizzini sia di spettanza delle carmelitane scalze, che essa formasse un ente giuridico auto-

nomo, e quest'ente avesse un patrimonio, quel patrimonio che dicono le monache essere stato loro tolto. In conseguenza, se coloro che hanno presentata questa petizione, intendono che questa chiesa abbia un patrimonio, e che questo patrimonio sia stato indebitamente incamerato dal Demanio, resta loro aperta la via del diritto comune, quella cioè di rivolgersi ai tribunali; per conseguenza sono d'avviso che debba accettarsi l'istanza perchè si passi all'ordine del giorno su questa petizione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

**Giannuzzi-Savelli, ministro di grazia e giustizia.** Veramente, dopo le cose dette dall'onorevole Nicotera e dall'onorevole Basteris, forse io potrei dispensarmi dall'aggiungere alcune parole, ma io debbo pregare il relatore di considerare che questa pretesa viene prima di tutto dalla superiora stessa delle carmelitane.

Ora questo reclamo prova contro il suo assunto che questa non è una chiesa autonoma, ma è chiesa carmelitana; ed infatti come altrimenti ci entrarebbe quella superiora?

In secondo luogo è già dimostrato dagli atti che quella chiesa non è di grande utilità nel paese; infatti questa chiesa di S. Teresa di cui è rettore il sacerdote Failla rare volte si vede aperta, e solo per qualche messa che viene celebrata da sacerdoti che vengono incaricati dal Failla di tanto in tanto; è chiaro pertanto che essa non serve efficacemente al culto di Vizzini.

Ma si dice esaminate i documenti; ora io debbo ripetere che questi documenti sono stati esaminati, o si vide chiaro che tutte queste insistenze che vengono fatte dai cittadini di Vizzini sono fatte perchè essi amerebbero che queste carmelitane rimanessero ancora come congregate ad avere questa chiesa, e vorrebbero in tutti i modi impedire l'operazione fatta dal Fondo pel culto e dal Demanio.

Infine poi che cosa si è presentato sin qui?

Una petizione di taluni cittadini i quali pretendono di avere il diritto di patronato su questa chiesa, la quale è passata al demanio; il ministero e la direzione del Fondo pel culto hanno esaminato queste pretese ed hanno trovato che esse non erano fondate in diritto, ed hanno perciò creduto di doverle respingere; il rinvio un'altra volta al Ministero io non so che efficacia pratica potrebbe avere.

Ripeterò quindi quello che ha detto l'onore-

vole Basteris; cioè che se veramente avessero delle ragioni da addurre non hanno che a dirigersi ai tribunali, ed ottenere quello che non hanno potuto ottenere in via amministrativa.

Quindi io insisto perchè si passi all'ordine del giorno su questa petizione.

**Presidente.** La Giunta insiste nella sua proposta?

**Trompeo, presidente della Commissione.** I colleghi della Giunta che sono qui non insistono; del resto l'ordine del giorno deve avere la precedenza, e l'onorevole presidente potrebbe metterlo ai voti.

**Presidente.** Ma è ritirata la proposta del relatore?

**Trompeo, presidente della Giunta.** La Commissione non insiste nell'invio al Ministero che essa aveva proposto. Solamente fa osservare che l'ordine del giorno proposto da molti onorevoli colleghi e dall'onorevole guardasigilli deve avere la precedenza; quindi si può mettere ai voti.

**Presidente.** La Commissione non insistendo nella sua proposta, pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

*(È approvato.)*

**Il deputato Finzi chiede sia informata la Camera dello stato di salute del deputato Sella.**

**Finzi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Finzi.** Ieri ne affliggeva tutti, la notizia della infermità in cui versa l'onorevole nostro collega Sella. Egli è lungi di qui, e nel parlare della sua infermità si provano delle sensazioni dolorose. Io credo quindi, che, per la posizione eminente del nostro collega, per l'affetto e per la stima che la Camera gli ha sempre tributati, sarebbe desiderabile che volesse la Presidenza prendere delle informazioni sulle condizioni della sua salute; e quando esse non fossero rassicuranti, continuasse a procacciarsi queste notizie ogni giorno telegraficamente, ed affiggesse un bollettino sanitario nel solito Albo. Faccio questa proposta nella quale spero di trovare concorde tutta la Camera. *(Benissimo!)*

**Presidente.** La Presidenza non è stata meno di ogni altro impressionata dalla malattia dell'onorevole Sella. Saputa la quale, ieri subito telegrafò per averne notizia, ne ha già avuto risposta, ed ora io ho la soddisfazione di poter dire che quantunque le condizioni di salute del



nostro egregio collega sieno gravi molto, di un poco il suo stato è migliorato. Del resto questa notizia è già stata affissa, nella solita sala della posta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Mi associo alla proposta dell'onorevole Finzi, alla quale credo si associ tutta la Camera, che non può avere che un sentimento solo; quello cioè di sperare che l'infermità dell'egregio ed illustre nostro collega non sia grave.

Credo però che l'onorevole Finzi domandasse non solo che si telegrafasse oggi, ma che la Camera fosse informata ogni giorno dello stato di salute dell'egregio nostro collega. Quindi mi unisco all'onorevole Finzi nel proporre sia fatto un servizio telegrafico giornaliero.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Il Governo si associa ai sentimenti della Camera per la malattia dell'onorevole Sella, fa vivissimi voti che questa malattia possa aver pronto termine, e l'illustre nostro collega possa tornare presto tra noi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

**Trompeo.** (*Presidente della Giunta*) Concittadino dell'onorevole Sella, io ringrazio l'ufficio di Presidenza ed il Ministero dell'interessamento vivissimo dimostrato per la salute del nostro illustre collega. Quanto a me posso informare la Camera che le notizie ricevute fino a ieri sera accennavano ad un discreto miglioramento. Auguriamoci che questo miglioramento prosegua e che il nostro egregio collega possa presto e durevolmente ricuperare la sua preziosa salute.

**Presidente.** Assicuro la Camera che ogni giorno si telegraferà per avere notizie della salute dell'onorevole Sella, e le risposte ogni giorno saranno affisse nella sala della posta.

### Seguito della discussione sulle petizioni.

**Presidente.** Prego il relatore di riferire sulla petizione numero 3007.

**Pandolfi, relatore.** Il cavaliere Ambrogio De Stefani, capitano in ritiro che aveva 81 anni quando fece la petizione ed a cui auguro per molti anni ancora buona salute, domanda un aumento di pensione. Ora, sebbene questo distinto ufficiale sia meritevole di tutti i riguardi, siccome ci vorrebbe

un provvedimento legislativo per questo, la Giunta ha creduto di passare all'ordine del giorno.

(*La Camera approva.*)

**Presidente.** Petizione n° 2698.

**Pandolfi, relatore.** Alcuni proprietari di terreni posti nella parte superiore della cassa di bonificazione di Idice e Quaderna, provincia di Bologna, hanno fatto una petizione al Parlamento perchè sieno eseguite le opere quali furono proposte dall'ispettore cavalier Enrico Manara.

Io non entrero qui nella discussione tecnica, e spero che la Camera non mi costringerà a obbligarla, perchè metto la questione pregiudiziale.

Questa petizione porta la data del 4 novembre 1881.

In seguito a questa petizione gli stessi cittadini si rivolsero al Ministero dei lavori pubblici, il quale ha operato perfettamente in regola, perchè appena ricevuta questa petizione interrogò il capo del genio civile di Bologna. Poi interpellò il Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale, nel maggio del 1882, emise il suo parere, incaricando l'ispettore signor Natalini di recarsi sul posto e di proporre tutti i provvedimenti che avesse creduto opportuno. L'ispettore infatti si recò sul luogo, accompagnato dall'ingegnere capo del genio civile di Bologna e da un'altro ingegnere. Studiò la questione, tenne conto degli studi fatti dall'ispettore Manara, studi a cui si riferisce per l'appunto questa petizione, e in seguito, con un rapporto assai ben ragionato, di cui ebbi la precauzione di fornirmi, caso mai la Camera volesse entrare nella discussione tecnica, l'ispettore fece delle proposte. Il Consiglio dei lavori pubblici, in seguito a questa proposta, il 27 marzo 1883, dichiarò accogliere le proposte dell'ispettore Natalini le quali non erano perfettamente d'accordo con quelle dell'ingegner Manara e costituivano un'altra serie di lavori.

Perciò io credo che essendo state esaurite dal Ministero dei lavori pubblici tutte le pratiche che la legge richiede, in questo caso mi pare che sia da proporsi l'ordine del giorno su questa petizione, sicurissimo del resto che il ministro dei lavori pubblici ne è perfettamente informato e che un rinvio al Ministero stesso non avrebbe nessun significato.

(*La Camera approva.*)

Verrebbe ora la petizione numero 3002, ma credo che sarebbe meglio discuterla quando fosse presente l'onorevole ministro della guerra, al quale si riferisce.

**Trompeo.** (*Presidente della Commissione*) Chiedo di parlare.

**Presidente.** Come la Camera ha inteso, l'onorevole relatore propone che sulla petizione 3002 si riferisca quando sia presente l'onorevole ministro della guerra, ossia nella prossima riunione che si terrà per trattare delle petizioni nella speranza che l'onorevole ministro della guerra possa essere presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

**Trompeo.** (*Presidente della Commissione*) Per una mozione d'ordine.

Siccome è presente il ministro dei lavori pubblici, annuendo l'egregio collega Cordova che è il relatore che verrebbe immediatamente dopo l'onorevole Pandolfi, ed essendo assenti i relatori Luciani e Venturi, io pregherei l'onorevole presidente di volere invitare l'onorevole Lanzara a riferire, poichè egli ha da riferire sopra molte petizioni che riguardano il Ministero dei lavori pubblici.

**Presidente.** Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente della Commissione propone che invece dei relatori Cordova e Venturi sia invitato a venire alla tribuna l'onorevole Lanzara, per riferire sulla petizione numero 2250. È così?

**Trompeo.** (*Presidente della Commissione*) Benissimo!

**Presidente.** Allora invito l'onorevole Lanzara a venire alla tribuna per riferire intorno alla petizione numero 2250.

**Lanzara, relatore.** Là dove era il *vicus Faustianus*, 4 miglia da Cedia e 6 da Sinuessa, intorno a cui si estendeva l'*ager Faustianus*, così detto in onore di L. Cornelio Silla, *Felix seu Faustus* per aver presso Capua condotto una colonia, chiamata poi Sillana; là in quell'*ager Faustianus*, celebre pe' suoi vini, i migliori del Falerno, (*Secunda nobilitas Falerno agro erat, et ex eo maxime Faustiano*.) tiene posto Casale, frazione del comune Carinola.

I naturali di Casale reclamano di non essere obbligati a concorrere alle spese per le opere di bonifica del Bacino inferiore del Volturno. A conforto della loro petizione espongono vari motivi, e fra gli altri: che il territorio della loro borgata, posto in alto non è soggetto ai miasmi malarici che si sviluppano nella sottoposta campagna; e che il territorio medesimo non è compreso nel raggio di bonificazione trovandosi a due chilometri circa dalla strada provinciale di Fondi a confine de'montuosi comuni di Teano e di Roccamonfina.

Pel primo capo, que' naturali non possono, come dicono, ritrarre alcun vantaggio igienico dai lavori, che si eseguono nel piano, essendo il villaggio salubre per se stesso: e pel secondo, la parola del rescritto li favorisce.

La vostra Giunta ha preso in esame le ragioni tutte esposte dai petenti, prima di divenire al deliberato, che vi propone, del rigetto cioè della loro petizione.

Dalla posizione altimetrica di Casale si rileva, che esso trovasi a metri 171 sul livello del mare, e sul sottoposto lago di Carinola 153, essendo questo all'altezza di metri 18 sul mare. Per conseguenza il villaggio, così elevato, dovrebbe essere esente da quell'agente morboso, specifico che si produce al di fuori dell'economia umana, e senza l'intervento di questa, ch'è incapace a generarlo e a propagarlo, mentre la sottoposta campagna, e pel lago, e pel rivo Noccelto e per l'altre del Rota e del Santa Croce, che l'attraversano, n'è colpita.

Ma fa d'uopo osservare che il grado di gravità delle affezioni malariche è in rapporto con la natura del suolo. È vero che detta gravità si trova attenuata sugli alti colli alberati; ma in queste contrade, l'uomo essendo più direttamente in contatto con le influenze atmosferiche e telluriche, la cui energia è aumentata dalla temperatura, subisce le esalazioni del suolo.

E infatti il Griesinger, la cui autorità è senza dubbio di grandissimo peso, afferma che quando i luoghi in alto hanno un fondo essenzialmente poroso ed umido, offrono per conseguenza le condizioni ordinarie, che generano il miasma della febbre.

E il suolo di Casale è poroso.

Oltre a ciò, la produzione della malaria può avvenire anche per altre cause indipendenti dalla maggiore o minore elevazione, in cui trovasi un villaggio o una città.

E per vero la si avverte in terreni svariatisimi di collina e di montagna, poveri d'acqua e di sostanze organiche, e in terreni vulcanici e in quelli sedimentari.

Ma l'affermazione di que' di Casale potrebbe essere attendibile, se la borgata fosse in linea verticale alla sottoposta campagna, cioè se tra la prima e la seconda vi fosse un angolo retto; poichè si ritiene che il fermento malarico sollevato dal suolo può arrestarsi a quattro o cinque metri di altezza nel senso verticale.

In questo caso le emanazioni provenienti dal focolare malarico non vi possono arrivare, se non per mezzo di correnti ascendenti verticali; l'aria

del medesimo non contiene germe malarico o ne contiene in così poca quantità da riuscire spesso impotente a generare un'infezione.

Ma il terreno su cui è fabbricato il villaggio si eleva dal suolo non in linea verticale, ma invece con una scarpata inclinata dalla verticale per un angolo di 70 gradi, e quindi all'orizzonte per l'altro di complemento di 200.

Per lo che i germi malarici emanati da sottoposto suolo possono arrivare nell'atmosfera che ricopre Casale, perchè la sua posizione, sebbene in alto, non può dirsi favorevole, ma trovasi in una sensibile inclinazione, e per conseguenza può essere passibile di miasmi.

In una dotta e recente memoria dell'onorevole Tommasi-Crudeli, nostro collega, trovo " che non è facile preservarsi dall'infezione, quando il luogo sia connesso alla superficie del terreno malarico per mezzo di piani inclinati, i quali permettono a delle deboli correnti atmosferiche oblique di portare in massa la malaria molto più in alto. "

Ora o pel terreno su cui trovasi fabbricato il villaggio Casale, e per la sua inclinazione rispetto al piano sottostante, non può ritenersi che quella borgata possa essere immune da miasmi: nè che l'azione morbifera dell'aria sia attenuata per l'altezza dal suolo malarico.

Onde è che fu savio provvedimento l'aver compreso nella zona di bonificazione e villaggio e territorio.

Che se ora l'atmosfera che ricopre Casale è divenuta migliore, ciò deve attribuirsi appunto ai lavori fatti.

E per vero le strade costruite, i demanii comunali, come il Parco Tredicesimo, bonificati; l'altro di Mondragone in corso di esecuzione; e poi la sistemazione del lago di Carinola e quello del vivo Nocelleto, l'altra del Rota e del Santa Croce, quando compiute coroneranno l'opera del bonificamento.

Ma perchè divenuta migliore l'aria non possono quei di Casale sottrarsi dall'obbligo del contributo per la spesa dei lavori che si eseguono nel piano, i quali ridaranno a quella contrada la ricchezza del suolo di cui già godeva, e la salubrità dell'aria, senza che più si lamenti che colà

. . . . . le brune  
Pupille il velenato aere contrasta.

E la zona di bonificazione che si estende dal Massico al Gauro, dalla via campana al Tirreno,

comprende appunto e la borgata e il suo territorio.

Il rescritto del 22 novembre 1840 nel circoscrivere i confini del raggio, stabiliva che la nuova tassa dovesse gravare sui terreni indicati nel rapporto 21 aprile 1840, sul quale il Consiglio provinciale di Caserta aveva presentato la sua relazione approvata poi dall'autorità sovrana, cioè su quei terreni che " hanno per confine la strada da Capua al di là di Calvi, le falde dei monti, la sponda detta del Volturmo da Capua alla Foce e la spiaggia dalla Foce anzidetta sino alla Rocca di Mondragone, col contribuire tutti egualmente un carlino a moggio, estensibile pure ai terreni delle falde dei monti da Calvi alla Rocca di Mondragone che sovrastano alla pianura infetta, ed escludendone soltanto gl'incolti per pascoli d'infima classe. "

Dalle disposizioni riportate si deduce che la strada di Fondi non è il limite del raggio sottoposto a tassa, essendone i termini, in quella vece, le falde dei monti da Calvi a Rocca di Mondragone, ai piedi delle quali è posta la frazione di Casale di Carinola.

Finalmente per sottrarsi dall'obbligo della tassa, i naturali di Casale invocano il decreto del 14 agosto 1864.

Quel decreto, nel sopprimere l'amministrazione delle bonifiche nelle provincie napoletane, istituiva una Commissione temporanea per procedere allo stralcio dell'esazione delle rendite, per provvedere ai pagamenti a tutto il 1864, e per compilare la liquidazione della contabilità di ciascuna bonifica o confidenza.

La liquidazione della contabilità, essi dicono, doveva produrre l'effetto benefico di liberare dalla tassa quel territorio per avere adempito l'obbligo nel concorso ai lavori: invece la tassa è rimasta ferma, e dippiù per la percezione si è assimilata a quella fondiaria.

Ma quel decreto conteneva un'altra disposizione del tutto contraria alle speranze di quei di Casale.

Quella Commissione temporanea aveva anche l'obbligo di avvisare per la continuazione e compimento de' lavori già iniziati dalla soppressa amministrazione, sino a che i lavori medesimi non fossero stati assunti dai consorzi degl'interessati.

E i lavori furono condotti, come lo sono dallo Stato, e siccome essi continuano e continueranno sino al totale compimento della bonifica in quel bacino, così non possono essere esonerati dalla tassa que' naturali che continuano e continueranno a pagarla.

Il decreto degli 11 maggio 1855 col suo articolo 15 lo sanziona chiaramente, ed ha tuttora forza imperante e per la legge del 20 marzo 1865 allegato *F* nel rapporto de' consorzi, e per l'altra del 28 giugno 1882 per testuale e dichiarativa disposizione transitoria.

Così le doglianze de' naturali di Casale non hanno fondamento alcuno: dal lato della ragione igienica, essi ritraggono beneficii dai lavori che si eseguono nel sottoposto piano: dal lato della ragione di fatto, villaggio e territorio sono compresi nella zona di bonificazione; e finalmente dal lato della ragione giuridica, essi non possono contrastare alle leggi che loro sono contrarie per precise e testuali disposizioni.

La vostra Giunta, come dissi, deliberava per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, proposta, cui, confido, voi aderirete.

**Presidente.** Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Giunta.

*(La Camera approva.)*

Ora invito l'onorevole Lanzara a riferire sulla petizione n. 1762.

**Lanzara, relatore.** Innanzi tutto occorre far rilevare un errore incorso nella stampa della tabella, che vi è innanzi, errore che si osserva nella colonna dell'oggetto e in quella delle conclusioni della Giunta, mentre per questa petizione, cessata la materia del contendere, è il caso dell'ordine del giorno, com'è proposto dalla vostra Giunta.

Ecco i fatti e i motivi.

Alcuni ex frati minori delle provincie napoletane, avendo fatta professione di voti solenni prima del ventunesimo anno di loro età, ebbero negato dalla direzione del Fondo per il culto la pensione o l'assegno che essi domandavano per la legge del 7 luglio 1866, che sopprimeva gli ordini religiosi, e per conseguenza si rivolgono alla Camera, affin di ottenere una più giusta interpretazione dell'articolo 3° della legge medesima.

È inutile enumerare qui le ragioni degli ex frati da una parte, o del Fondo per il Culto dall'altra, poichè in seguito di un lungo giudizio che fu agitato innanzi ai tribunali sulla validità delle professioni monastiche fatte nelle provincie meridionali dai religiosi prima di raggiungere il loro 21° anno di età, fu emessa sentenza dalla Corte di cassazione di Roma. La quale ritenne, nei rapporti delle leggi civili, valida quella professione, osservando che il concordato del 16 febbraio 1818, che aveva tolto di mezzo tutte le leggi di polizia ecclesiastica preesistenti nell'ex regno delle

Due Sicilie, non esclusi i decreti, che limitavano la facoltà di professare i voti solenni se non al 21° anno, vi aveva invece sostituito le discipline della Chiesa che l'accordavano prima di quell'età.

Così, in esecuzione di questa sentenza, si addivenne a transazione dal Fondo per il culto con tutti quelli che si trovavano nelle stesse condizioni di colui, che aveva ottenuto favorevole il giudicato, ed essi ebbero quanto loro si doveva per effetto della legge del 1866.

Tali furono le dichiarazioni fatte alla Camera nella tornata del 23 febbraio 1883 dall'onorevole Zanardelli, che allora reggeva il Ministero di grazia e giustizia, e tali si rilevano dalla relazione al Re della Commissione di vigilanza del Fondo per il culto, ove, discorrendosi degli oneri di quell'amministrazione, si legge:

“ Che in base a recenti decisioni dell'autorità giudiziaria, non essendosi più riconosciuto sussistente (di fronte ai nuovi ordinamenti politici) il concordato seguito fra la Santa Sede e l'ex Re di Napoli, per cui nelle provincie meridionali non si riteneva efficace rimpetto alle leggi civili la professione religiosa fatta prima de' 21 anni, a molti religiosi professi prima di tale età, si dovette liquidare e pagare la pensione al pari degli altri, ed un nuovo onere venne così a gravare il Fondo per il culto. ”

Da quanto ho esposto, risulta evidente che la petizione, di che trattasi, trovasi risolta da quei provvedimenti, e riesce inutile qualunque discussione in merito della stessa.

Per questi motivi la vostra Giunta sottometta alla vostra approvazione la proposta dell'ordine del giorno.

**Presidente.** Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Giunta.

*(La Camera approva.)*

Prego l'onorevole Lanzara di riferire sulla petizione successiva, recante il numero 2142.

**Lanzara, relatore.** È questione di pensione liquidata. Jezzi Domenico, Sottintendente in Sicilia, fu nell'aprile del 1860 esonerato dall'ufficio. Chiesto il riposo, l'ottenne con decreto del 26 luglio 1874, ma con la clausola del tempo utile pel godimento della pensione dal 1° agosto del medesimo anno.

La Corte de' conti liquidò a favore di lui la pensione in annue lire 1331 sulla base del decreto borbonico del 25 gennaio 1823, e in ragione del servizio prestato fino al 30 aprile 1860, cioè per

anni 21 mesi 5 e giorni 4. Escluse dal computo 3 periodi, fra i quali quello dall'agosto 1836 al 30 ottobre 1842, in cui egli fu controllore provvisorio in Sicilia con soldo, ossia stipendio non soggetto a ritenuta; e prescrisse per la decorrenza della pensione liquidata, il giorno 1° agosto 1874, epoca fissata dal decreto della messa a riposo.

Contro tale deliberazione produsse ricorso il signor Jezzi, chiedendo due cose, cioè, che gli venisse computato per tempo utile il periodo dall'agosto 1836 all'aprile 1842, giacchè se, durante quel tempo egli aveva tenuto l'ufficio di controllore provvisorio, aveva nulladimeno conservato l'altro di segretario perpetuo della Società economica di Caltanissetta, e poi, che la pensione dovesse aver decorrenza dal giorno che egli aveva cessato di prestar servizio, non già da quello stabilito dal decreto.

La Corte a sezioni riunite rigettava il ricorso, e confermava la primitiva deliberazione.

Non è nè opportuno nè utile enumerare qui le considerazioni, per le quali la Corte emise quel pronunziato, pel quale il petente Jezzi ricorre ora alla Camera, sia per ottenere dichiarata la nullità della clausola pel tempo utile al godimento della pensione, apposta nel decreto del 26 luglio 1874, sia perchè la decisione della Corte dei conti venga sottoposta alla revisione del Consiglio di Stato o della Corte di cassazione.

La vostra Giunta ha considerato:

Che per le leggi di quel tempo il diritto alla pensione non si acquistava che col decreto di collocamento a riposo e dal giorno in esso fissato.

Vero è, e qui non è applicabile il caso, che la pensione poteva decorrere dal giorno della cessazione dello stipendio, ma esclusivamente quando questo avesse avuto termine dopo la messa a riposo.

Che nel fatto il decreto, disponendo la decorrenza dal 1874, non può reclamarsi in contrario un termine diverso.

Che per l'articolo 11 della legge 14 agosto 1862, la Corte dei conti liquida le pensioni competenti per legge a carico dello Stato, e in caso di richiamo, ne giudica definitivamente a sezioni riunite con le forme prescritte per la sua giurisdizione contenziosa.

Che il ricorso per annullamento avverso le decisioni della Corte può solo essere ammissibile, quando trattasi di giudizio di conti, ma restrittivamente a motivo di eccesso di potere, e d'incompetenza per ragione di materia, e questo ricorso dev'essere discusso dal Consiglio di Stato, (articolo 42 della medesima legge).

Che per effetto della legislazione vigente non è data alcuna ragione di competenza al Consiglio di Stato e alla Cassazione in fatto di liquidazione di pensione, essendone, per contrario, devoluta la conoscenza alla sola Corte dei conti.

Che il petente Jezzi, avendo sperimentato il doppio grado di giurisdizione riconosciuto dalla legge, non ha motivo di opporsi, nè di contraddire alla decisione resa a sezioni riunite, la quale è definitiva e costituisce giudicato.

Che per tali considerazioni la petizione debba essere respinta, e quindi la vostra Giunta vi chiede l'approvazione delle sue conclusioni, che sono per l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate.)

Invito l'onorevole Lanzara a riferire sulle petizioni recanti i numeri 2824, 2950 e 3014.

**Lanzara, relatore.** Un argomento che qui fu oggetto di vostre vive raccomandazioni, e di promesse di studio dalla parte del Governo, si presenta innanzi a voi in una forma più concreta e determinata, per richiedere da voi suffragi favorevoli, e dal Governo provvidenze di giustizia.

I commessi degli uffici postali di 2<sup>a</sup> classe delle provincie di Ferrara, di Salerno e di Reggio Emilia, con tre petizioni, che riguardano lo stesso oggetto, chieggono garanzia di stato per la responsabilità nell'ufficio, aumento di stipendio per l'accresciuto lavoro.

Eguali ragioni s'invocano nelle petizioni, le quali perciò possono riunirsi insieme per discorrerne in complesso.

Fu savio provvedimento quello adottato dalla Direzione delle Poste fin dalla sua origine, di affidarne l'ufficio nei comuni e nelle città di una popolazione non molto rilevante, ad individui che ivi avessero altra professione o mestiere.

Ciò infatti non solo garentiva l'adempimento del dovere, ma arrecava anche un beneficio alla Amministrazione, poichè si faceva risparmio di uno stipendio eguale a quello che si corrispondeva per gli impiegati di carriera.

Per conseguenza si destinarono agli uffizi postali di 2<sup>a</sup> classe non degl'impiegati effettivi, ma dei commessi scelti per concorso principalmente tra farmacisti, droghieri e tra quelli che stabilmente sovrintendevano nella stessa borgata o città ad un mestiere.

Fu perciò stabilita una retribuzione, che se non era intesa a procacciare all'investito il mezzo per

vivere, faceva sì, che sommata col lucro della professione o del mestiere, poteva provvedere alla vita con decoro.

Ne' primi anni, quando il movimento degli affari era minimo, si osservò in alcuni uffici la retribuzione sorpassare forse il reddito, così che in molte provincie se ne avevano dei passivi.

Ma in prosieguo il prodotto crebbe, e visto lo andamento degli affari corrispondere esattamente alla istituzione degli uffici stessi, si pensò che nei comuni, ove già funzionava, e negli altri, in cui si apriva un ufficio, poteva questo riunire in sè molte altre occupazioni si da renderlo interessato alla vita economica del luogo. Il che si fece, e con tante e diverse leggi fu ad esso affidata una quantità di carichi, che col prodotto accresciuto diede ai commessi un'importanza non dispregevole, ed una responsabilità morale ed economica superiore a quella degli impiegati.

Fu accresciuta la retribuzione non in rapporto solo dell'effettivo movimento dell'ufficio, ma anche in quello regolato da altri criteri riservati alla prudenza dell'amministrazione.

E non fu provveduto alla loro stabilità, onde rimasero provvisori appunto per la considerazione di poter cumulare la professione o il mestiere con l'ufficio, cui erano addetti.

Ma oggi, pe'tanti carichi che sono stati affidati ai commessi, riesce impossibile a qualunque persona adempire il servizio della posta, e attendere alle cure della propria professione o del proprio mestiere. E questa impossibilità è tanto più certa in quanto che le cure dell'ufficio richieggono la presenza continua del titolare nella sua sede.

Ho qui enumerati gl'incarichi, e dall'elenco rileverete come l'affermazione fatta sia una dimostrazione vera.

1. Servizio posta-lettere.
2. Id. vaglia emissione e pagamento.
3. Id. Cassa di risparmio postale; riscossione di semestri di rendita nominativa; acquisto di rendita consolidata. Cassa di depositi e prestiti; Incasso di vincite al lotto. Affrancazione di censi, canonî e livelli; Collettorie di piccoli risparmi negli opifici, scuole e società. Depositi giudiziari.
4. Pacchi postali per l'estero e per l'interno.
5. Pagamenti per conto del Tesoro, stipendi, pensioni, mandati giudiziari, vaglia del Tesoro.
6. Servizio Fondo-culto, pagamento di mandati, cioè pensioni agli ex religiosi, e congrue parrocchiali.
7. Associazione di giornali per l'interno e per l'estero.

8. Servizio straordinario di cambio di biglietti fuori circolazione. Vendita di carta bollata.

9. Abbonamento postale di giornali, il cui prodotto fa parte della categoria vaglia. E oltre a tanti altri carichi che, per posteriori leggi, potranno essere agli stessi affidati.

E a compiere tutti gl'incarichi enunciati è prescritto un orario pel pubblico di otto ore al giorno tra la mattina e la sera, senza computare il tempo che occorre pel servizio interno.

Dall'esposizione fatta si rileva chiaro non esser possibile la coesistenza di due occupazioni nello stesso tempo. Oggi l'esser commesso postale è la negazione assoluta di qualunque altro ufficio particolare, sono termini assolutamente contraddittorii, pei quali l'uno o l'altro servizio ne scapiterebbe. È proprio qui il caso di ripetere che *nemo potest duobus dominis servire*.

A dimostrare quanta sia l'importanza dell'ufficio, io vi dirò che in quelli di 2ª classe della provincia di Salerno, il movimento delle somme per vaglia e per la Cassa di risparmio è stato nel 1881 di lire 10,851,908 38, che il numero delle corrispondenze fu di 2,067,457, cioè 5,743 in media al giorno, e dei pacchi 50,643 pel 1882.

Tutto ciò si rileva da un lavoro statistico per la provincia di Salerno, che la vostra Giunta dette a me l'incarico di compilare sulle relazioni ufficiali della direzione generale delle Poste, dell'anno 1881, ultima in quel tempo, lavoro che volle tener presente prima di divenire alla sua deliberazione. Esso è distinto in due tabelle, che io non leggerò alla Camera per non tediarla, ma prego l'onorevole nostro presidente a voler permettere che le stesse due tabelle sieno, come alligati, unite alla relazione, che ho avuto l'onore di farvi. (*Vedi le tabelle in appendice al resoconto.*)

Dal movimento del 1881 che voi osserverete messo in confronto con gli anni 1874 e 1880, si ha che la corrispondente retribuzione lorda dei commessi della stessa provincia, trovasi in rapporto alla rendita lorda come 1, 0.338.

E per verità non è adeguato. Un commesso postale in media può avere una retribuzione di lire 800 annue, da cui dedotte circa lire 400 per le spese poste a suo carico, cioè fitto del locale, retribuzione all'aiuto fiduciario, illuminazione, ed altro, resta una somma netta di lire 400, con la quale deve provvedere alla vita, senza speranza nessuna, che arrivato alla tarda età, possa godere dei beneficii, di cui altri impiegati, forse di lui meno laboriosi, si vedono compensati.

E la spesa per l'ufficio è in continuo aumento,

com'è continuo l'aumento degli affari, specialmente per la sede dell'ufficio, che si richiede debba essere nel centro dell'abitato, ove le pigioni sono più rilevanti; e voi sapete che in tutte le revisioni dei fabbricati, vi si scorge sempre un maggior reddito, che non è altro che aumento di pigione.

E qui occorre osservare, che nell'aumento degli stipendi per le altre amministrazioni, si è tenuto conto di un sol coefficiente, cioè del maggior costo della vita, ma non si è fatto calcolo, nè lo si doveva, dell'altro, cioè dell'aumento del lavoro.

Invece pei commessi postali è necessario prendere in esame e l'uno e l'altro fattore, cioè il rincaro della vita e il maggior lavoro.

Se quindi sono accresciuti gli affari, gli obblighi, le spese, la responsabilità, e fino la garanzia, che è giusto sia pari al movimento, anche la retribuzione dovrebbe essere eguale al complesso degli oneri.

Esaminate così le petizioni, la vostra Giunta non ha potuto non dichiararsi favorevole nelle sue conclusioni. Questi commessi sono divenuti infatti veri impiegati. Il loro ufficio è una istituzione che, sviluppatasi dalle sue primitive e limitate attribuzioni, segue il progresso economico della nazione, ed è destinata a divenire la più importante fra quelle intese a facilitare il perfezionamento materiale della società. Occorre quindi che vi sia preposto un ufficiale, che, alla capacità richiesta, abbia un dritto di stabilità, un appagamento con l'eguaglianza, un'assicurazione per l'avvenire.

Al crescente sviluppo degli affari, o al progressivo grado delle spese sia pari la retribuzione, che tolga la precarietà, che renda la responsabilità più vivamente intesa.

La vostra Giunta deliberava l'invio delle petizioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici, anche pel motivo, che egli ha avuto in mente, e lo ha eseguito, di dare agli impiegati della sua amministrazione la stabilità, togliendo tutto ciò che vi poteva essere di provvisorio, che non è utile agli affari, che non è proficuo alle persone; e la vostra Giunta è certa che a cotesti commessi, che oggi hanno una importanza vera, che hanno un cumulo di attribuzioni continue, non sarà negato ciò che ad altri fu concesso.

E tanto più è resa sicura, che voi vorrete accettare le sue conclusioni, in quanto che con decreto dello scorso anno fu provveduto al miglioramento dei portalettere, e dell'ultima delle classi degli aiutanti postali.

Egli adunque volgendo l'attenzione sua anche ai commessi postali, e studiando con benevolenza l'argomento non tralascierà di adottare quei provvedimenti, che saranno migliori pei commessi, ed utili pel pubblico servizio.

La vostra Giunta si augura che voi vorrete far plauso alle sue conclusioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Le cose esposte dall'onorevole relatore con tanta chiarezza e con tanta copia di particolari, dimostrano che il servizio dei commessi postali oggi è entrato in uno stadio ben più importante e diverso da quello modestissimo ch'era per lo passato; e che questa materia ha bisogno di essere opportunamente regolata, come è giusto e necessario che a questa classe di commessi, che nel fatto diventano veri impiegati postali per le molte attribuzioni che loro vengono date, sia provveduto in modo da pareggiarli alle correlative categorie degli impiegati ordinari delle regie Poste. Però il pronunziare assolutamente su questa materia e sul modo di regolarla per parte nostra, parmi che sia ora inopportuno; mentre lo invio delle petizioni, presentate alla Camera, e la loro motivata trasmissione al ministro dei lavori pubblici, per i provvedimenti di ragione, è cosa oramai conveniente, doverosa e da non doversi ulteriormente ritardare, affinchè l'onorevole ministro possa prendere in esame la questione, e provvedervi secondo equità, e secondo l'interesse del pubblico servizio. Invero il servizio che in molte località disimpegnano i commessi postali, come ufficiali di posta, come tesorieri e per tante altre mansioni loro affidate e aggiunte, è tale che esige uomini esperti, di molta fiducia, e che possano assumere verso il pubblico e verso il Governo una vera responsabilità.

Io spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non avrà difficoltà ad accettare il rinvio di queste petizioni; senza imporgli però un mandato assoluto, come ben s'intende.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Io consento che mi sia inviata questa petizione, per lo studio della questione, ma faccio sul merito le più ampie riserve. Imperocchè oggi l'amministrazione postale è organizzata in questo modo. Ci sono impiegati di ruolo, i quali sono veri impiegati dello Stato. Poi, nei luoghi più piccoli, ci sono non impiegati dello Stato, ma semplici commessi postali, ai quali si dà l'incarico della posta; ed essi che hanno già l'esercizio di una farmacia o di un altro negozio qualunque, possono fare un ottimo ser-

vizio con una spesa relativamente tenue. Un ufficio postale di questa categoria, costa in genere meno della metà di quello che costerebbe un ufficio definitivo.

Poi esistono altri uffici di grado ancora inferiore, cioè le collettorie.

Ora, se noi volessimo dare a tutti questi uffici tanti impiegati di ruolo, raddoppiremmo le spese postali, senza avere un aumento ed un miglioramento notevole di servizio.

Peraltro io debbo avvertire essere norma della amministrazione — norma che io ho resa più precisa e che era ignorata dai firmatari della petizione la quale rimonta all'anno 1882 — che di mano in mano che un ufficio di questa categoria cresce d'importanza, esso si tramuta in un ufficio ordinario di ruolo, e così le collettorie postali diventano uffici veri.

Così si ottiene quella gradazione ch'è adatta alla necessità del servizio.

Fatte queste avvertenze dichiaro di accettare la proposta della Commissione.

**Presidente.** Onorevole ministro, accetta ella l'invio proposto dal relatore anche per le altre due petizioni simili che portano i numeri 2950 e 3014?

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Accetto l'invio anche per queste altre due petizioni.

**Presidente.** Pongo dunque a partito la proposta della Commissione relativa alle petizioni numero 2894, 2950 e 3014.

Coloro che l'approvano, vogliano alzarsi.

(È approvata.)

Passiamo ora alla petizione n° 2995.

**Lanzara, relatore.** Molti di una contrada bellissima, una volta fiorente per commerci e per armi, vi chiegono la costruzione di una ferrovia, che valga a ridestare la vita economica in quella parte, che si gloriosamente esercitò i suoi traffici in lontane regioni.

La costiera di Amalfi, con una popolazione di 42 mila abitanti e con un territorio di circa 100 chilometri quadrati, è messa fuori del movimento commerciale. Le sue manifatture e i suoi prodotti agricoli non possono essere trasportati con quella facilità e speditezza, di cui godono i territorii contermini, i quali esercitano perciò una concorrenza fatale da avvilire tutto ciò che colà si produce.

Quella riviera manca di qualsiasi porto ed approdo; le barche di cabotaggio sono tirate a secco ad ogni leggiero muoversi delle onde, e solo in tempo di bonaccia possono lasciare i lidi o rientrarvi.

Le esportazioni e le importazioni debbono farsi con le barche, e col trasbordo sui battelli a vapore, ovvero sui carri, i quali percorrendo una lunga strada, e con uno sforzo rilevante di trazione debbono raggiungere la lontana stazione della ferrovia.

Questi disagiati mezzi di trasporto non rispondono più all'attività dell'oggi, la quale vuole che la merce arrivi veloce sul mercato, e ivi sostenga la gara con quella delle altre piazze. E la produzione di quella contrada è tanta che richiede davvero un miglior mezzo di trasporto.

Infatti colà vegeta bellissimo

L'odorato de' Medi arbor felice

i cui frutti

Ora etrusco limone, or cedro ed ora  
Arancio lusitan l'appella il volgo, (Bene!)

richiesti dalle più remote regioni, costituiscono una delle sue principali produzioni. Le altre sono la carta, le paste alimentari, gli olii, i nocciuoli, le sete greggie, e poi i tessuti di seta e di lana, e infine le carrube, i carboni, la legna e il bestiame, che insieme potrebbero fare di quella contrada un centro d'intensa attività e di florido commercio.

Ha più di 30 opifici per carta, molte officine di lavoro in legno d'intaglio e di tarsia; 80 fabbriche di pasta, ove lavorano più di 600 operai, senza contare quelli che nel loro domicilio manifatturano i nastri di seta e le maglie di lana.

A fronte di questi prodotti è richiesta l'importazione del grano per le paste, degli stracci e dei prodotti chimici per la carta.

E senza infine rilevare un muoversi continuo di gente, che colà conviene d'ogni paese per vivere

Nell'aer dolce che del Sol s'allegra. (Bene!)

Ora tutto questo avvicinarsi d'esportazione e d'importazione, che per facili e celeri vie potrebbe ridare a quella contrada la vita prospera, che altra volta ebbe, non si accentua, nè si aumenta col passare degli anni; ma invece la mancanza di una ferrovia ne rende sterile il commercio, ne paralizza la vita economica.

E colà il danno è maggiore, poichè se tutte le contrade vicine fossero nelle stesse condizioni in cui quella trovasi, le conseguenze allora sarebbero pari, ma invece le circostanti avendo mezzi di rapida comunicazione in tutt'i versi, possono, ove loro convenga, spedire la merce; mentre la costiera d'Amalfi è esposta a una lotta disuguale



poichè i suoi prodotti, dovendo per i trasporti costare molto più di quelli dei paesi favoriti, non possono felicemente collocarsi, e le sue industrie debbono necessariamente volgere a ruina.

Nè può dirsi che la bontà del prodotto possa vincere sul costo maggiore del trasporto la concorrenza del prezzo, poichè i difficili trasporti impediscono che i mercati sieno senza interruzione forniti della stessa qualità della merce, alla quale il consumatore si è conformato ne' suoi gusti e nei suoi usi, e per conseguenza anche la bontà del prodotto è vinta dalla difficoltà del trasporto.

E poichè la bontà della produzione è vera e reale, poichè i fabbricanti di altre contrade hanno usurpato fino al nome di provenienza sulle paste alimentari per accreditarle maggiormente.

Ciò dimostra che se nella costiera si può vincere la gara per la bontà delle manifatture, la si perde per la difficoltà di trasporti.

Se dunque l'attività industriale e commerciale non si è potuta svolgere, ed è rimasta anzi succumbente, è chiaro che quelle popolazioni non possono sopportare alcun peso, che valga a procurare loro una migliore via di comunicazione.

Essi vi chieggono che il Governo le sollevi e le metta in condizione eguale alle altre d'Italia, provvedendo per una ferrovia, che congiunga la costiera con l'attuale linea Tirrena.

La vostra Giunta, compresa della giustizia della petizione, ne ha deliberato l'invio al Governo, ed è sicura che voi ne vorrete accettare il voto.

Certo la legge del 1879 non è il termine della lunga via delle costruzioni ferroviarie. Vi è di là un orizzonte ancora vasto, ai cui estremi è mestieri tener fermo lo sguardo per ottenere che la vita commerciale raggiunga l'altezza che compete a noi. E le parole pronunziate nella tornata del 12 febbraio dello scorso anno da chi reggeva il Ministero dei lavori pubblici mirano, a quello scopo, quando a proposito di nuove ferrovie, egli disse:

“ Io considero il presente periodo, come un periodo di utilissima istruttoria per gli anni futuri, atto a mettere in evidenza, non solamente tutti i vantaggi delle nuove costruzioni che si domandano, ma per completare veramente gli studi, in modo da farci conoscere le ragioni fondamentali, che raccomandano di darvi corso nell'interesse dello Stato. „

E questi vantaggi per la ferrovia di Amalfi sono evidenti, e tali da richiamare l'attenzione vostra e quella del Governo.

E oltre ai vantaggi che offre, vi è quasi un obbligo di provvedervi, poichè se per armi italiane la potenza di quella contrada fu spenta, per opera italiana fa d'uopo che la morta attività commerciale risorga.

Piacciavi adunque approvare l'invio di questa petizione all'onorevole ministro dei lavori pubblici. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Accetto l'invio di questa petizione nel senso appunto di far fare gli studi occorrenti e vedere se l'importanza di questa terra, che è già tanto ricca senza strade e a detta del relatore tanto profumata, potrà aumentare quando abbia il beneficio di una strada ferrata. (*Harità*)

**Presidente.** Pongo a partito la proposta della Giunta relativa alla petizione n° 2995. Chi approva si alzi.

(*È approvato.*)

**Lanzara, relatore.** Alle petizioni notate nella tabella coi numeri 3274, 3295, 3302 e 3302 *bis* fa d'uopo unire le altre sopraggiunte, riguardanti lo stesso oggetto, perchè ne sia unica la discussione.

Si è destata una grave contesa.

Esigenze di commercio vengono opposte a motivi invocati di concorrenza, considerazioni di difesa nazionale contrastano quelle di opportunità; ragioni di spesa respingono considerazioni di miglioramenti.

Camere di commercio, Consigli comunali, Capitoli cattedrali ed ex collegiali, e tutto l'ordine di cittadini si agitano e si veggono tra loro in lotta.

....*strepit omnis murmure campus.*

Il Consiglio comunale di Monteleone di Calabria, a cui si sono uniti gli altri di Soriano, di Mileto, di S. Pier Fedele, di Filandari, di Laureana, di Borello, di Jonadi, di Fabrizia, di Acquaro e di Cessaniti fanno voti perchè il tracciato che dovrà seguire la ferrovia Eboli-Reggio ne' due circondari di Monteleone e Nicastro ed in parte nell'altro di Palmi si svolga all'interno, e che dal golfo di Gioia presso Rosarno si avvii per Mileto, Monteleone, Angitola, Apostoliti, Bevilacqua, Nicastro ed altri paesi, che s'incontrano lungo il cammino; invece dell'altro tracciato lungo le coste, sulle arene del mare, vicino al lido, lontano dai centri abitati, così che nessuno o pochi godrebbero di una linea così costruita.

E tutti quei Consigli comunali affermano che il tracciato litoraneo giova a 40 mila abitanti,

l'interno a 200,000; il primo non darebbe vita che a solo 10 borgate, l'altro a 56; quello richiederebbe una spesa da 8 a 10 milioni per la costruzione, e di annue lire 160,000 per l'esercizio, questo importerebbe una spesa minore e per la costruzione e per l'esercizio.

Inoltre la linea interna sarebbe utile alla difesa nazionale, per essa la ferrovia diventerebbe sicura da attacchi, ed il mantenersi verso Monteleone sarebbe utile alla difensiva, poichè a cavaliere de' due golfi, le comunicazioni sarebbero vigilate, pronti ad accorrere contro chi del porto S. Venere volesse far luogo opportuno a tentare l'impresa di uno sbarco, là in quel punto ove può offrirsi maggiore facilità; e poi il tracciato che si desidera sarebbe riparato da qualunque colpo di mano, e quello che più importa provvederebbe alla difesa della Sicilia.

E in quanto ai commerci, l'interna percorrendo luoghi abitati, ricchi e produttivi darebbe modo a sviluppare l'esportazione degli olii, vini, legname da costruzione, agrumi, frutta, ortaggi e di altre derrate, infine questa linea avrebbe con sè tutti i pregi, passerebbe per contrade che reclamano un miglior mezzo di trasporto, non avrebbe la concorrenza del mare cui sarebbe esposta l'altra.

E se una linea di ferrovia è un'opera d'arte, la cui importanza è da misurarsi dalle ricchezze che produce e non dalla maggiore o minore estensione di essa, l'interna appunto è quella che racchiude in se tutti gli estremi di utilità tanto da meritarsene la scelta.

E finalmente il terreno della linea interna sarebbe molto più adatto alla costruzione, ivi non si incontrano che poche difficoltà da superare, essendo il suolo sicuro e solido, la litoranea invece ne presenta o uno franoso o di rocce durissime oltre gli sbocchi di torrenti e di corsi d'acqua da attraversare.

È questo fatto è sì certo che per la linea della strada ordinaria, fu seguito, perchè più opportuno, un tracciato interno, lasciando da parte quello litoraneo, che non offriva nè vantaggi nè sicurezza: per conseguenza, se è vero che le correnti commerciali debbano influire a determinare il tracciato delle ferrovie principali, la linea reclamata non dovrebbe allontanarsi dalla strada ordinaria, che serve oggi alle comunicazioni postali e commerciali.

Queste sono le ragioni esposte dal Consiglio comunale di Monteleone e dagli altri comuni nelle loro petizioni, ragioni che vengono negate dalla contraria parte.

Ed io enumererò queste ragioni che altri comuni, che altri cittadini presentano a sostegno del tratto di ferrovia dal Savuto a Rosarno e le dirò, come feci per l'innanzi, riassumendole, sia perchè tale e solo n'è il compito del relatore, e sia perchè dilungandomi di molto nell'informarvene, temerei di varcare il limite del riguardo dovuto a voi.

E in primo eccovi l'elenco dei petenti contrari.

I Consigli comunali di Pizzo, Limbardi, Nicotera, Parghelia, Ricadi, Briatico, Tropea; cittadini di Pizzo, di Tropea; Comitato speciale di Pizzo; ex Capitolo collegiale di Pizzo; cittadini di Nicotera: Camera di commercio di Reggio-Calabria, di Catanzaro; Vescovo di Tropea; Capitolo cattedrale di Nicotera.

I quali respingono le ragioni sostenute dai primi, ed affermano che la linea della ferrovia è tracciata dalle leggi e dalle discussioni parlamentari, dev'essere la litoranea, perchè tale fu stabilita, ogni discussione in contrario riesce inutile e non tende che a ritardare un beneficio ch'è sì desiderato; essi dicono: siamo nel possesso di una disposizione favorevole, e la nostra condizione dev'esser rispettata *melior est conditio possidentis*.

E vane sono le ragioni di minor percorso; esagerate quelle di difesa nazionale, inutili le altre di concorrenza a causa del mare.

Con la interna l'estensione della linea sarebbe di chilometri 84, e di 66 la litoranea, e dippiù la ferrovia dovendo salire sino a Monteleone, che ha una posizione altimetrica sul mare di 557 metri, occorre uno sviluppo con la stimata pendenza normale del 12.50 per mille per chilometri 43, ed altrettanti ne bisognano per discendere nella valle dell'Angitola, e avuto perciò riguardo alle distanze virtuali la variante non sarebbe per ciò più breve. E questa strada in pendio incontrerebbe difficoltà nell'esecuzione, e quindi una maggiore spesa per la sua costruzione e pel suo esercizio, così che non si riscontra alcuna esattezza nell'affermazione degli oppositori in rapporto della minore spesa.

D'altronde il terreno della parte litoranea di natura roccioso è molto più favorevole alla stabilità di una ferrovia, di quello che non lo sia la valle del Mesima, ove i terreni perchè pliocenici e terziarii non offrono solidità.

E la produzione è maggiore verso il lido del mare che non nell'interno, esistono là miniere di lignite inesplorate, cave di caulino per la ceramica neglette, le quali favorite dalla ferrovia, darebbero un coefficiente alla ricchezza pubblica, e poi l'aria vi è pura, le acque abbondanti e vive,

invece qui nella valle del Mesima pestifera l'una, scarse le altre.

E per le considerazioni militari, la linea della quale si contende non fu preveduta tale, nè la variante che si vorrebbe può rendere sicura una linea che da Reggio sino quasi al confine d'Italia è a lido di mare, che sulla ragione militare molte discussioni furono fatte alla Camera per la linea oggi controversa, e fu dimostrata l'esagerazione di tale argomento che si ripete per tutte le linee da costruirsi, e finalmente i timori e le apprensioni debbano cessare, quando vedesi sulla riva adriatica una ferrovia in condizioni eguali a quelle della linea di cui si chiede l'esecuzione.

In ultimo il tracciato interno obbligherebbe a lasciare senza comunicazione ferroviaria il porto di Santa Venere, unico sulle coste delle Calabrie, tra Salerno e Messina, pel quale lo Stato ha speso somme rilevanti. Lo che sarebbe un grave danno e per lo Stato che ne ha curato la spesa, e pel commercio che non troverebbe nel porto quelle facilitazioni che sono richieste a comodità de' trasporti. E questo danno è specialmente temuto dalle Camere di commercio.

Esaminate le ragioni esposte dall'una parte e dall'altra, la vostra Giunta ha dovuto tener presente, che trattandosi di fatti speciali e di apprezzamenti tecnici, essi debbono esser valutati da persone competenti, e dai Consigli chiamati per legge ad esaminarli e discuterli.

Che in quanto riflette tracciato di una ferrovia, la Camera si è sempre dichiarata estranea a decidere se un punto secondario dovesse essere tralasciato o favorito, ma si è limitata solo a stabilire i punti principali di una linea di cui appro-

vava l'esecuzione, per lo che la vostra Giunta non potrebbe proporvi alcuna risoluzione in merito delle petizioni medesime.

Ma tuttavia è pur necessario metter termine ad un'agitazione che incessante e viva turba lo stato morale di quegli abitanti, i quali dall'una parte e dall'altra non si fermano per non esser superati, lottano per non esser vinti, mentre

..... batte a tutti

Per desiderio della palma il core.

La vostra Giunta ha perciò deliberato l'invio di tutte queste petizioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè voglia sottoporre a studio comparativo l'una e l'altra linea, il tracciato litoraneo e quello interno, per determinarsi poi a costruire una ferrovia che sia rispondente allo scopo di essere di maggiore utilità alle popolazioni, e giovare agl'interessi generali del commercio e della difesa nazionale. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Io accetto tanto più di buon grado l'invio di queste petizioni, inquantochè già da qualche tempo gli studi comparativi si sono iniziati.

**Presidente.** Pongo dunque a partito le conclusioni della Giunta sulle petizioni, numeri 3274, 3295, 3302, 3302 bis e 3325. Coloro che le approvano vogliano alzarsi.

*(Sono approvate.)*

La seduta è levata alle ore 12 5.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

**Parallelo delle operazioni degli uffici postali di seconda classe**

EPOCHE	NUMERO degli Uffici	TOTALE	EMISSIONE	RENDITA	RETRIBUZIONE
		Corrispondenze	e pagamento vaglia	dello Stato	degli uffici
		<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>	<b>D</b>
		Numero	Lire	Lire	Lire
1874 . . . . .	55	1,313,020	6,189,167. »	148,732. »	41,040. »
1880 . . . . .	71	1,288,772	9,204,408. »	196,998. »	65,340. »
	+ 16	— 24,248	+ 3,015,241. »	+ 48,266. »	+ 21,300. »
1880 . . . . .	71	1,228,772	9,204,408. »	191,998. »	65,340. »
1881 . . . . .	75	2,067,437	9,528,720. 54	220,633. 72	65,340. »
	+ 4	+ 778,685	+ 324,312. 54	+ 28,633. 72	»
	»	778,685	3,015,241. »	48,266. »	65,340. »
Differenza degli anni 1881 e 1874 . . .	+ 20	= 24,248	+ 324,312. 54	+ 28,633. 72	— 41,040. »
		+ 754,437	+ 3,339,553. 54	+ 71,901. 72	+ 24,300. »
1881 . . . . .	»	»	»	»	»
1882 . . . . .	»	»	»	»	»
Differenza tra il 1882 e 1880 . . . . .	»	»	»	»	»

della provincia di Salerno — Anni 1874, 1880, 1881, 1882.

PACCHI postali <b>E</b>	CASSA di risparmio (Depositi) <b>F</b>	CASSA di risparmio (Rimborsi) <b>G</b>	OSSERVAZIONI
Numero	Lire	Lire	
»	»	»	
»	»	»	
»	491,777.68	315,734.60	Si è ritenuta la retribuzione dell'anno 1880.
»	765,200.16	557,987.68	
	+ 273,422.48	+ 95,845.76	
»	»	»	
»	»	»	
»	765,200.16	557,987.68	Non vi è differenza per le categorie A. B. C. D. ritenendo pel 1882 lo stesso movimento del 1881.
50,643	896,188.24	653,833.44	
	+ 130,988.08	+ 95,845.76	
»	+ 273,422.48	242,253.08	
»	+ 130,988.48	+ 95,845.76	
»	+ 304,410.96	+ 338,098.84	Il rapporto tra la rendita lorda e la retribuzione lorda per gli anni 1880 e 1881 è di 1:0,338.

**Uffici postali di seconda classe della provincia di Salerno divisi per gruppi**

Numero degli uffici in gruppi	Limiti dei gruppi in rapporto al totale corrispon- denze	TOTALE CORRISPONDENZA per gruppo				TOTALE VAGLIA emissione e pagamento per gruppo				CASSA DI RISPARMIO	
		per a n n o	per ufficio	per giorno	per ufficio	per anno (1)	per ufficio	per giorno	per ufficio	Depositi (2)	Rimborsi (3)
3	da 1,260 a 2,885	6,398	2,132	18	6	23,828. »	7,943. 90	65. 23	21. 76	765,200. 16	557,987. 68
5	da 4,799 a 6,090	28,599	5,710	78	16	238,821. 68	47,764. 33	654. 30	130. 86	»	»
5	da 6,380 a 9,895	36,597	7,319	100	20	134,087. 56	26,817. 51	367. 36	73. 47	»	»
44	da 10,400 a 27,557	761,098	17,295	2,250	51	4,241,564. 95	96,399. 20	11,620. 73	264. 10	»	»
13	da 32,083 a 62,837	580,411	44,647	1,590	123	2,383,788. 27	183,363. 32	6,530. 92	148. 40	»	»
5	da 91,257 a 185,770	654,354	130,871	1,793	353	2,506,629. 28	501,323. 85	6,867. 43	1,373. 49	»	»
75		2,067,457	207,974	5,739	575	9,528,720. 54	863,617. 11	26,106. 07	2,012. 08	765,200. 16	557,987. 68

Tabella 2<sup>a</sup>.

secondo la propria entità con la calcolazione media del movimento. Anno 1881.

SOMMA delle colonne 1, 2, 3	TOTALE RENDITA LORDA per gruppo				TOTALE RETRIBUZIONE LORDA per gruppo				OSSERVAZIONI
	per anno	per ufficio	per giorno	per ufficio	per anno	per ufficio	per giorno	per ufficio	
	956. 53	318. 84	2. 12	0. 87	840. 00	280. 00	2. 30	0. 77	Due dei tre Uffici furono istallati al 1° luglio 1881.
	4,773. 35	954. 67	13. 08	2. 61	2,520. 00	504. 00	6. 90	1. 38	Per l'anno 1881, non si rileva dalla relazione della Direzione Generale delle Poste la retribuzione degli uffici, e perciò si è ritenuta quella del 1880.
	4,268. 25	853. 65	11. 69	2. 34	1,590. 00	318. 00	4. 36	0,87	
	95,136. 46	2,162. 59	260. 65	5. 92	34,590. 00	786. 14	94. 49	2. 24	
	68,249. 90	5,249. 99	180. 09	14. 30	15,660. 00	1,204. 61	42. 90	3. 30	
	47,249. 23	9,459. 84	129. 45	25. 89	10,120. 00	2,024. 00	27. 72	5. 55	
	10,851,908. 38	220,633. 72	18,999. 58	597. 08	65,320. 00	5,116. 75	178. 67	14. 11	

